

DOMENICA DELLE PALME A – 2 Aprile 2023

Mt 26,14-27,66 Is 50,4-7 Fil 2,6-11

⇒ La domenica delle Palme è caratterizzata dall'entrata di Gesù a Gerusalemme, un episodio festoso. Abbiamo cantato: «*Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» (Mt 21,9). Un momento di gioioso trionfo che precede gli insulti della croce. È il trionfo di un Messia crocifisso.

⇒ Per questo, dopo la festosa processione degli ulivi, tutte e tre le letture della messa ci parlano della croce: – nel vangelo, Matteo racconta la passione e la morte di Gesù, – nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci invita a imitare i sentimenti di Cristo che «*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*» (Fil 2,8), – e, nella prima lettura, il profeta Isaia parla del servo del Signore.

⇒ Il servo di Dio, prefigurazione del Messia, ci racconta, per cenni brevissimi ma significativi, la sua storia, o meglio, ci descrive gli aspetti salienti della sua spiritualità. Ogni mattina si pone in ascolto della Parola del Signore; Dio gli affida la missione di sostenere e confortare gli sfiduciati. Una missione che va incontro a resistenze e a persecuzioni violente che egli affronta con coraggio perché ha fiducia nel Signore.

⇒ Questi sono esattamente i tratti della fisionomia e della storia di Gesù. La liturgia ce li propone, non solo per farci conoscere Cristo e contemplarlo negli eventi della settimana santa, ma ce li propone anche per offrirci un programma e una verifica di vita.

Sedetevi qui... ⇒ Gesù, nella prima parte del vangelo odierno, apre ai suoi apostoli, e anche a noi, il suo stato d'animo rivelando i suoi sentimenti umani più profondi. Gesù, nel momento particolare del suo dramma in cui si consumano le ultime ore che vive in libertà, desidera avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici. Così, prima li porta a cena per festeggiare la pasqua, poi li conduce con sé "in un podere, chiamato Getsèmani, e dice loro: «*Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare*» (Mt 26,36).

⇒ Con questo invito, seppure indiretto di stargli accanto, Gesù chiede al discepolo, a noi, di conformare la propria libertà, la propria volontà, le proprie ambizioni alla sua persona.

Passi via da me questo calice, però... ⇒ L'episodio di Gesù al Getsèmani è di grande importanza per capire la passione. È una scena di rivelazione. Mentre la Trasfigurazione rivelava, in anticipo, la gloria del Figlio dell'uomo pur incamminato verso la croce, qui viene rivelata la profonda umanità del Cristo, la sua debolezza.

⇒ Gesù che, come uomo, prova "tristezza e angoscia", e sente il peso della "carne debole", è il portatore della rivelazione definitiva di Dio. Gesù è il Figlio di Dio che dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (26,39b) obbedisce al Padre e s'incammina verso la sua passione, la sua morte.

⇒ I discepoli, però, non comprendendo la profonda rivelazione del mistero di Cristo, si abbandonano al sonno. Così i discepoli, come accade anche a noi, non accolgono l'invito di Gesù: «Vegliate e pregate» (26,41). La vigilanza, la preghiera e l'obbedienza al Padre sono atteggiamenti che permettono di superare vittoriosamente il momento decisivo della prova.

Dopo averlo crocifisso ⇒ Matteo, rispetto agli altri evangelisti, dà più spazio alla descrizione della morte di Gesù, ma né lui, né gli altri descrivono le sofferenze della crocifissione; dice appena tre parole: "Dopo averlo crocifisso" (27,35).

⇒ L'evangelista non intende suscitare sentimenti di compassione, ma vuole presentare le conseguenze estreme dell'adesione al Cristo, la cui sequela non conduce alla distruzione della morte, ma alla pienezza della vita.

emise lo spirito ⇒ Per questo l'evangelista, al momento della morte, non adopera le espressioni: "È morto! È spirato!", come siamo soliti dire noi, ma scrive che Gesù "emise lo spirito" (27,50). Matteo intende mostrare che la vita non è tolta a Gesù, ma è Lui che la dona, comunicando lo Spirito che aveva ricevuto dal Padre nel battesimo (cfr. Mt 3,16).

⇒ Il crocifisso non è sconfitto. È lui a vincere, perché ha saputo manifestare fedelmente l'amore del Padre e ha dato solo risposte d'amore alla violenza che lo circondava.

il velo del tempio si squarciò ⇒ Appena Gesù consegna all'umanità lo Spirito, si svela il mistero di Dio, insito nell'espressione "il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo" (27,51), come abbiamo ascoltato.

⇒ Il velo che si squarcia manifesta l'azione di Dio che si rivela pienamente nell'uomo Gesù, in colui che è stato capace di dare sempre e soltanto risposte d'amore anche verso i suoi assassini. Il Figlio dell'uomo è il vero santuario, sede della presenza divina e il suo corpo, squarciato sulla croce, manifesta il vero Dio.

risuscitarono ⇒ L'evangelista Matteo ci riferisce anche che, assieme al velo, "la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono"

(26,51-52). Il terremoto, considerato nella Bibbia uno degli elementi della manifestazione divina, è il segno evidente che nella morte di Gesù si rivela Dio.

⇒ L'episodio dei sepolcri, che si aprono, anticipa la risurrezione dei morti (cfr. 27,51b-53). La via della croce, quindi, è la via della risurrezione. Per l'evangelista Matteo, la croce mostra definitivamente Dio all'umanità. Pertanto la crocifissione, da segno di maledizione si trasforma in benedizione di Dio ed è fonte di vita.

⇒ Tale realtà viene confermata dall'evangelista Matteo quando ci riferisce che il centurione e quelli che facevano la guardia a Gesù, presi da grande timore, dicevano: «*Davvero costui era Figlio di Dio!*» (27,54b). Ci deve far riflettere il fatto che mentre i giudei rifiutano Gesù, i pagani lo riconoscono. A volte accade, anche ai nostri giorni, che i non-credenti vedano ciò che i cristiani non vedono.

⇒ Accogliamo, quindi, la rivelazione di Dio, dichiarata dai soldati, e disponiamoci a stare dalla parte del Cristo assumendo l'amore verso gli altri come criterio fondamentale della nostra vita.

⇒ Buon lavoro a me e a tutti voi!

Don Ermanno Michetti